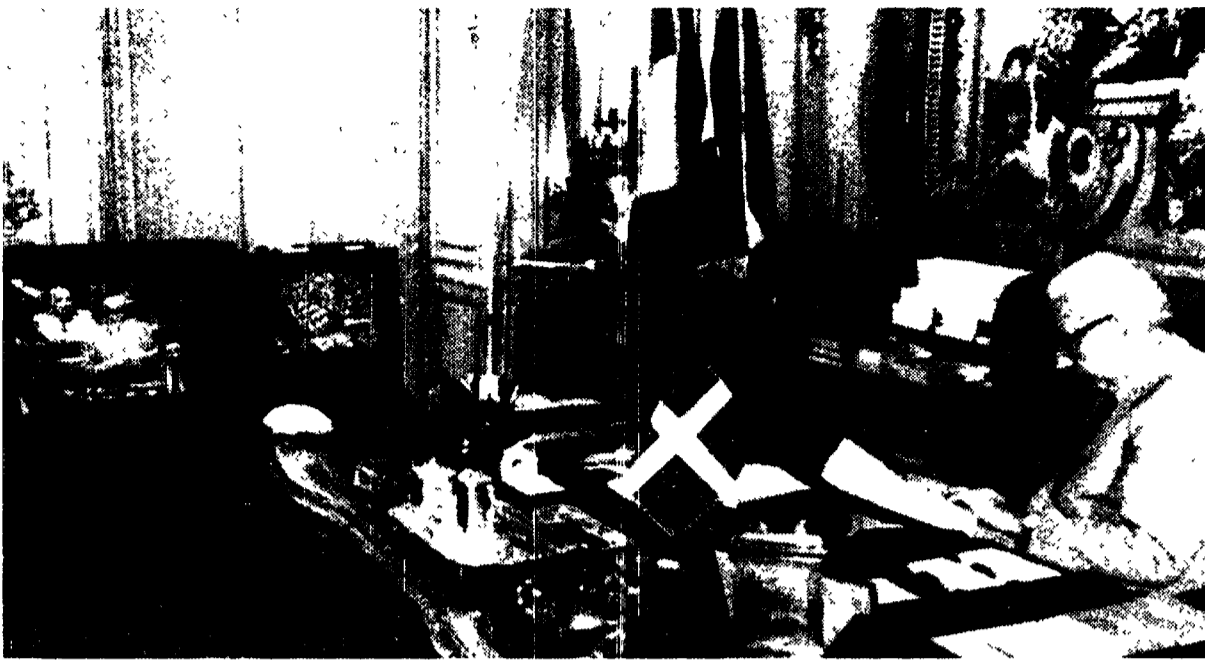


Il dibattito



Il presidente Cossiga nel suo studio al Quirinale mentre segue il dibattito da due monitor collegati con Camera e Senato

Forlani: «Un accordo sulle procedure? È possibile...»



Ai giornalisti che gli chiedevano se dal dibattito sul messaggio del presidente Cossiga alle Camere potesse scaturire un accordo fra i partiti sulle procedure da seguire per dare il via alle riforme istituzionali, Arnaldo Forlani (nella foto) ha risposto un po' dubbioso. Secondo Forlani «è nell'ordine delle possibilità» una intesa sulla proposta Dc di riforma dell'articolo 138 della Costituzione. Un accordo procedurale tuttavia è molto difficile visto anche come si è concluso il precedente confronto tra i partiti della maggioranza durante l'ultima crisi: allora le nostre proposte non furono accettate, dice Forlani. Quali proposte? «Noi proponiamo - aggiunge - di prevedere, sin da questa legislatura, un alleggerimento, temporaneo, del 138 e poi un periodo impegnativo di riforme istituzionali nella prossima legislatura: è una proposta concreta e precisa a differenza di quella socialista che non è una proposta di procedura ma di modifica costituzionale dell'istituto del referendum».

Giovanni Gorla: «Elezioni prima possibile»

Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Gorla auspica che si facciano le elezioni anticipate il più presto possibile, anche se lo scioglimento delle Camere dipende comunque dal presidente della Repubblica. «Spero comunque - ha aggiunto Gorla - che dal dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica non venga la crisi di governo perché ciò significherebbe che i partiti di maggioranza litigano fra loro; spero che vengano invece indicazioni positive delle cose da fare e che la maggioranza le faccia proprie e si presenti così agli elettori».

Enzo Carra: «Non ci sono alternative all'alleanza Dc-Psi»

Secondo il portavoce democristiano Enzo Carra «nel nostro paese è difficile, se non impossibile pensare ad alternative all'alleanza Dc e Psi». Carra, in un articolo per il numero di luglio-agosto della rivista «Terzafase», riflette sul recente congresso socialista e ne esalta «la linea coerente, senza concessioni alla politica spettacolo e con una puntuale riaffermazione delle cose dette negli ultimi mesi». Secondo Carra la «straordinarietà» dell'assise socialista sta proprio nella conferma di una collaborazione con la Dc - non solo difensiva, che a ben vedere si rivela l'unica in grado di mettere a confronto, su posizioni di pari dignità, le culture più vive del Paese, quella cattolica e quella liberal socialista. E che non ha alternative, a meno di resuscitare i morti e attribuire rappresentanza politica a chi non l'ha più».

Rifondazione si indigna per la lettera di Cossiga a Fini

La lettera inviata dal presidente Cossiga al neo-segretario del Msi-Dn Gianfranco Fini è al centro delle contestazioni di Rifondazione comunista: Sergio Garavini, coordinatore nazionale ha indirizzato una lettera di protesta al presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini in cui giudica l'iniziativa di Cossiga un'offesa intollerabile alla Resistenza, un attacco all'antifascismo, fondamento delle libertà democratiche della Repubblica. «Sentiamo il bisogno - scrive Garavini - di una risposta perché la Resistenza e l'antifascismo non sono una parte, sono tutta intera la democrazia italiana».

E Galloni diffonde il suo «manifesto»

Giovanni Galloni ha diffuso in Transatlantico un libretto verde di 34 pagine: si tratta del testo del suo intervento del 13 luglio a Napoli al convegno promosso dall'Isveimer. Sotto il titolo impegnativo «Il manifesto per una nuova politica degli anni duemila» la dissertazione di Galloni affronta i temi dell'enciclica «Centesimus annus»: l'enciclica, sostiene Galloni, è il manifesto di una nuova politica non solo per i cristiani, ma per i credenti di tutte le grandi religioni. «Se prenderemo coscienza di questo - scrive - avremo uno strumento che, al di là degli attuali partiti, darà una grande forza a questo concetto di una democrazia che si fonda sulla verità e quindi sui principi capaci finalmente di integrare la libertà con l'eguaglianza e la fraternità per realizzare un assetto politico e sociale che può essere veramente democratico solamente se si realizzerà secondo i principi della carità cristiana o comunque di una carità permeata di valori spirituali».

GREGORIO PANE

Il capo dello Stato ha seguito il dibattito da due monitor collegati con Camera e Senato «Non vuole interferire...»

Un «grande apprezzamento» per l'intervento introduttivo di Iotti e Spadolini Al lavoro un gruppo d'ascolto

No comment di Cossiga: «Prendo nota»

Il presidente ascolta in tv le critiche dei parlamentari

Cossiga gioca con i telecomandi tv per seguire ora il dibattito alla Camera ora la discussione al Senato. Un solo commento, di «grande apprezzamento» per il discorso della Iotti e di Spadolini. Sul resto si morde la lingua. «Prendo nota», avverte. Imputato e giudice, il presidente ha messo all'opera un gruppo di funzionari che segnala l'essenziale. E scopre che si esalta la Camera per colpire l'altra istituzione...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Eh! Per parlarne male, non ci vuole molto: 86 pagine sono 86 pagine... Ma davvero c'entra il messaggio?». Se lo è chiesto, Francesco Cossiga, nei giorni e nelle ore che hanno preceduto l'avvio del dibattito parlamentare sul suo messaggio, come a convincersi che il rischio vale comunque la candela. Ma ora che il gran momento è arrivato, di fronte a una discussione che a tratti sembra trasformarsi in un processo al presidente, quell'interrogativo sembra riflettersi sulle dita che schiacciano l'uno o l'altro telecomando delle due televisioni, qui per alzare il volume, lì per togliere la voce agli inconsapevoli interlocutori di Montecitorio e palazzo Madama. Il volto, invece, non tradisce un'emozione. Anzi, Cossiga si offre sorridente ai cameramen e ai fotografi che dovranno riversare al «popolo sovrano» l'immagine di questa occasione per definizione storica. È la prima volta che un

messaggio del capo dello Stato, atto di per sé solenne, viene analizzato, sezionato, condiviso o contestato con altrettanta solennità dai due rami del Parlamento nella loro qualità di rappresentanza della sovranità popolare. Ma è questa novità che passerà alla storia? O saranno le novità nella novità: ieri la mancata controfirma del presidente del Consiglio, sostituita dalla certificazione notarile della certificazione Guardasigilli socialista; oggi quei banchi del governo quasi vuoti; e domani chissà? Forse Cossiga una memoria al futuro se la sarà pure immaginata. Qualche indizio l'ha distribuito, in giro per Praga, Budapest, Napoli e Ciudad del Finis. Ancora in mattinata si è «stemato» dai soliti microfoni del Gr2. Dirompente il messaggio? «È solo una raccolta di idee, fatta con una certa pignoleria». Il contrasto tra i partiti? «Veramente mi sono rivolto al Parlamento e alla società civile. Lasciamo che

a esercitare la sovranità siano le istituzioni. Le incognite del dibattito? «Per 12 anni si è ripetuto che queste istituzioni vanno riformate. Adesso c'è da augurarsi coerenza». Balzerà fuori pure come imputato, Cossiga, da interventi dal taglio del dc Oscar Luigi Scalfaro. Ma qui, nel palazzo del Quirinale, il presidente si sente giudice. Un giudice che, come nell'attesa di emettere una sentenza, si impone il silenzio. «Per non interferire», annunciano i suoi collaboratori. Durerà, se durerà, fino a giovedì, quando il dibattito parlamentare sarà concluso. Intanto? «Prendo nota», dice. Un avvertimento?

È davvero una giornata tutta particolare, questa, per Cossiga. Ritmi inalterati, in mattinata, con le udienze del ministro della Difesa, Virginio Rognoni, in vista di una riunione del Consiglio supremo di difesa, e del ministro Mino Martinazzoli che ha la delega anche alle riforme e quindi interessato (almeno lui) a quel che in Parlamento si dirà. Come al solito va a casa all'ora di pranzo. Ma intorno alle 15,30 arriva nuovamente al Quirinale. Con un anticipo tanto largo che forse tradisce ansia. Nell'auto blu è solo. I consiglieri Sechi, Ortona e Mosino arriveranno, l'uno dietro l'altro, poco prima delle 16, l'ora prevista per il gran raduno nello studio alla palazzina. I due televisori sono lì, alla destra del presidente. Seduto alla

sua scrivania stile Luigi XV, Cossiga saluta, si mostra disteso nel suo abito poco cerimonioso (di cotone beige, camicia azzurra e cravatta blu a righe verdi), a proprio agio a cospetto dei due grandi arazzi della serie dei «Don Chisciotte». Lo schermo più grande trasmette, a bassa frequenza, le immagini della Camera, quello più piccolo è collegato con il Senato. Solo i primi piani all'inizio. Spadolini riempie tutto il video. Il riverbero della luce guasta la nitidezza delle immagini, e un commesso si premura di socchiudere una persiana. Lo conosce, il capo dello Stato, il discorso che i presidenti delle due Camere stanno leggendo. Ne ha avuto il testo in anticipo. E in anticipo ha espresso «grande apprezzamento». La curiosità, in questo momento, è un'altra: quanti deputati e senatori hanno avuto il «rispetto» della presenza in quelle aule? La prima zoommata si fa aspettare ben 25 minuti sullo schermo del Senato: riprende il gruppo del Pds al gran completo mentre parla Ugo Pecchioli, ma una striscia rossa segna il lato destro del televisore, e quelle sono le poltrone vuote della Dc. Quando parla Mancino, però, anche quel settore sarà pieno, o quasi. Niente da fare, invece, dallo schermo della Camera. Solo i primi piani, e anche se il volume è basso, si può quasi cogliere dai volti ora il richiamo di Bassanini al «convitato di pietra» ora l'atto

di accusa di Scalfaro verso il capo dello Stato che «ha giurato fedeltà a questa Costituzione» ma si mette «in contrasto con la parola e lo spirito della Costituzione». Cossiga prende appunti, scrive biglietti. Non segue tutto: c'è anche l'ordinaria attività. Alle 17,30, anzi, mette mano a entrambi i telecomandi riceve il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Bottai, che viene a riferire cosa succede in Jugoslavia. Tanto in stanze poco distanti, coordinati dal capo di gabinetto Salvatore Sechi, c'è un solerte gruppo di lavoro (formato da ex funzionari del Senato ben addentato ai segreti del linguaggio parlamentare) che tutto segue e tutto registra, pronto a segnalare quel che conta. E il segnale della giornata è che dal dibattito emerge una insistente esaltazione del Parlamento, dal significato inequivocabile. Si esalta una istituzione come contraltare all'altra. Un artificio a cui aveva fatto ricorso Andreotti, provocando l'imitazione dell'inquinato del Quirinale. Ma se è irritato anche questa volta, Cossiga non vuole darlo a vedere. Alle 19,15 se ne va a una festa: quella di saluto al consigliere Domenico, promosso ambasciatore ad Atene. Aspetta l'ultima ora, il presidente, per chiudere i conti. In fretta. Magari per non guastarsi, venerdì, la propria festa: per il 63mo compleanno.



IL TEMA Così l'art. 138 permette modifiche alla Costituzione Ma c'è chi vuole cambiarlo

L'art. 138 della Costituzione è quello al centro del confronto di questi mesi e del messaggio presidenziale all'esame delle Camere. Ma che cosa prevede? Disciplina la revisione delle norme costituzionali. Come in quasi tutti gli ordinamenti, anche nel nostro si prevede un procedimento più complesso rispetto a quelli legislativi ordinari.

In particolare, l'art. 138 stabilisce la doppia approvazione da parte di ciascun ramo del Parlamento, ad intervallo non minore di tre mesi delle leggi che modificano la Costituzione. Nella seconda votazione le leggi di revisione sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Se la maggioranza è dei due terzi la modifica entra senz'altro in vigore. Altrimenti, un quinto dei membri di ciascuna Camera, o cinque consiglieri regionali o 500.000 elettori possono chiedere entro tre mesi l'indizione di un referendum popolare sull'introduzione della modifica.

La complessità e la lunghezza del procedimento sono volti a garantire una approfondita riflessione e la tutela delle minoranze dentro e fuori il Parlamento. Naturalmente, rendono oggi assai più difficili quelle riforme costituzionali che richiedono la modifica della Costituzione. Da ciò talune proposte di procedimenti che vadano oltre la lettera e lo spirito della Costituzione

Intervista al costituzionalista: «È un falso problema proporre la modifica dell'articolo 138»

Onida: «Il dibattito è solo una vetrina Così il Quirinale commissaria la Repubblica»

«Questo dibattito è solo una vetrina. Troppe, ancora, le distanze tra le forze politiche». Il costituzionalista Valerio Onida è assai fermo in materia di revisione costituzionale: «Quello dell'art.138 è un falso problema. Le sue norme non sono un ostacolo alle riforme. Se non si fanno è perché manca il consenso». E il messaggio? «La Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza, sia pur popolare».

FABIO INWINKL

ROMA Il dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga si è avviato nel segno delle prese di distanza e dei «distingui», sin dai discorsi introduttivi dei presidenti delle due assemblee. Sugli sbocchi possibili di questa difficile stagione delle nostre istituzioni facciamo il punto con Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano.

Cosa può produrre la discussione appena avviata nelle aule parlamentari? Il dibattito si svolge in un momento in cui non si registrano ancora tra le forze politiche linee comuni in materia di riforme. Troppe sono le differenze. Assumiamo quindi ad una sorta di vetrina. Al massimo si potrà avere qualche chiarimento. Non vedo sbocchi concreti, risultati immediati.

E gli interventi di Spadolini e Iotti? Una difesa d'ufficio, prevedibile, del Parlamento. Con un richiamo ai suoi meriti per il lavoro sin qui svolto. Ma si eludono quasi del tutto i problemi posti dai sostenitori di riforme più incisive: i temi di nuovi rapporti tra Parlamento ed esecutivo, i fondamenti per rendere

possibili le alternative di governo, e così via. Resta lo spettro dello scioglimento delle Camere... Non vedo come il dibattito sulle riforme - e sui metodi da seguire per realizzarle - possa offrire prospettive concrete di interruzione della legislatura. Certo, c'è una situazione politica deteriorata da tempo, una coalizione di governo segnata da risse e critiche feroci al suo interno. E al tempo stesso non maturano alternative. Questo quadro politico-parlamentare non mi pare in grado di produrre nulla di nuovo. Allora non resta che andare a nuove elezioni. Sì, all'ormai vicina scadenza naturale. Non sussistono infatti i presupposti costituzionali dello scioglimento anticipato, che risiedono nel venir meno della maggioranza di governo. Questa c'è ancora. Ci sono dei casi limite in cui appare plausibile lo scioglimento anche in presenza di una maggioranza. Ad esempio, la decisione di una nuova collocazione internazionale dell'Italia. Un'ipotesi, per così dire, di scuola. Oggi non siamo a nessun caso limi-



te. E poi, mi pare difficile un atto del Quirinale senza il consenso del governo. Veniamo al messaggio del capo dello Stato. C'è il nodo sull'art.138 per la revisione costituzionale. Conservarlo o modificarlo, e fino a che punto. Quale è la sua valutazione? Per me si tratta di un falso problema. L'art.138, pur con la complessità delle sue procedure, non è affatto un ostacolo alle riforme. L'ostacolo vero risiede nella mancanza del consenso. Questa è la ragione reale, e non si può mascherarla chiamando in causa il proce-

polare... È sempre lo stesso disegno politico. A questo modo si apre una strada pericolosa alla delegittimazione della Costituzione e delle sue basi. Per i mutamenti costituzionali serve un consenso più largo di una qualsiasi maggioranza, sia pure popolare. Altrimenti viene meno uno degli aspetti di garanzia, rappresentato proprio dalla rigidità della carta fondamentale della Repubblica.

Quindi c'è una sua valutazione critica su elementi rilevanti del messaggio del Quirinale. A questo proposito, vorrei segnalare un punto che è stato finora trascurato nei commenti. Nel prefigurare l'ipotesi di un'Assemblea costituente incaricata delle riforme istituzionali, Cossiga affida al governo i compiti della legislazione ordinaria per tutto quel periodo. Una ipotesi a dir poco singolare. Ci troveremo in una sorta di regime straordinario. Questo era comprensibile nel '46, allorché si trattava di edificare la democrazia dopo la caduta del fascismo. Ma adesso un sistema democratico esiste. Se si realizzasse quella proposta, sarebbe come commissariare la Repubblica.

Infine, quali poteri al capo dello Stato? Deve restare ferma l'idea di fondo. È il garante del funzionamento del sistema costituzionale nel rispetto dei diritti di tutti, il rappresentante dell'unità nazionale, al di sopra delle ragioni di divisione che fanno parte della politica quotidiana. Ma si invoca la sovranità po-

Giovedì 25 luglio, ore 17, Roma Direzione Pds (Sala stampa) via delle Botteghe Oscure, 4

Presentazione pubblica del r. O di: «ASTERISCHI Materiali per una moderna critica del capitalismo»

quadrimestrale della Sinistra del Pds (Editore Gangemi)

Tavola rotonda con: Antonio Bassolino Massimo D'Alema Pietro Ingrao Giorgio Napolitano

Area Sinistra del Pds